settembre 2013

IL REGNO DEL S. Cuore

Agli amici dello Studentato Missioni

Da Giovanni XXIII a Paolo VI

Lumen gentium

Gaudium et spes

Via Sante Vincenzi 45 – 40138 BOLOGNA – Casella Postale 2135 EL
C.C.P. n. 8409 – SETTEMBRE 2013 – Anno CI – n. 2 - Poste Italiane s.p.a. – Sped. Abb. Post.
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB - BO

SOMMARIO

In questo numero:

- **DAL CONCILIO AL SINODO** ..... pag. 4
- **DIO PARLA** ..... pag. 7
- **SUGGERIMENTI AL PAPA** ..... pag. 11

Inserto:

- **PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

importante

Per disposizione delle POSTE non si può più scrivere nel retro dei conti correnti.
La vostra causale va sempre messa DAVANTI e solo DAVANTI

Per favore aiutateci a farvi recapitare la corrispondenza,
mandateci il vostro numero civico esatto e la vostra via/piazza

Redazione R. Cesaro – L. Zottoli
Tel. diretto 051-4295535
Email. studentato@dehoniani.it
www.studentatomissioni.it

Proprietà riservata Studentato delle Missioni
Con approvazione ecclesiastica - Dir. resp.: p. Rinaldo Paganelli
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 1892 in data 23-3-1953
Stampa Litosei – Rastignano (BO)

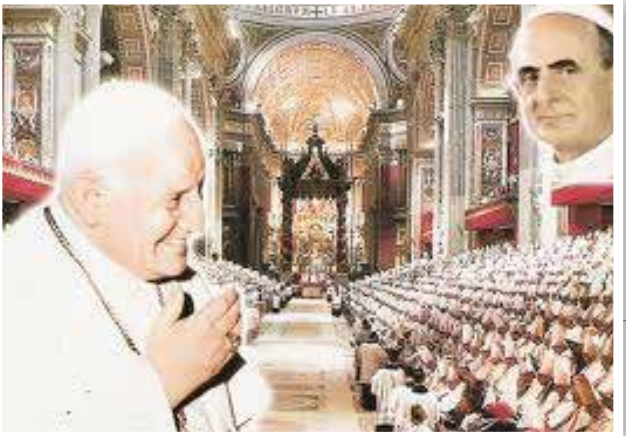
Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico dello Studentato per le Missioni. Con l'inserimento della nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà l'opportunità di ricevere il nostro bollettino "Il regno del Sacro Cuore" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "Il regno del Sacro Cuore".

Lettera e presentazione

Cari amici e benefattori,

durante quest'anno abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II, "il più grande segno dei tempi che Dio ha donato alla Chiesa nel XX secolo", come ebbe a dire Benedetto XVI. Nei precedenti numeri abbiamo voluto dare il dovuto risalto alla riscoperta della Parola di Dio e del suo ruolo nella comunità dei credenti, riscoperta che ha segnato con la promulgazione della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* un momento decisivo della celebrazione del Concilio. In questo numero vogliamo guardare invece un altro fecondo percorso che il Popolo di Dio ha compiuto durante il Concilio, vale a dire il recupero conforme alla tradizione più antica, nella Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, della comprensione che la Chiesa ha di se stessa e del rapporto che nel piano di Dio la lega al mondo e alla storia nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*. Questo percorso non si sarebbe potuto realizzare tuttavia senza il coraggio, il genio e la santità di vita dei due papi che hanno iniziato e concluso il Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. È grazie a questi due pontefici che si è reso possibile per la Chiesa vivere la sua duplice fedeltà, a Dio e all'uomo. Con questo numero vorremmo offrirvi una riflessione che alimenti e rafforzi l'amore e la dedizione alla Chiesa, in continuità con lo spirito di p. Dehon che sempre si è prodigato per diffondere "il Regno del Sacro Cuore di Gesù nelle anime e nelle società" in comunione con la Chiesa.



p. Luca Zottoli scj

DA GIOVANNI XXIII A PAOLO VI

Il Concilio Vaticano II ha raggiunto con una forza prorompente e imprevedibile la comunità dei credenti. I fermenti del rinnovamento erano nell'aria, ma occorreva il coraggio di un gesto forte, a cui solo l'autorità del Sommo Pontefice poteva conferire un significato solenne e indiscutibile.

Fu così che il "papa buono" spiazzò tutti e a sorpresa, gettando nello scompiglio la curia, annunciò 25 gennaio 1959 di fronte al Collegio Cardinalizio, presso la basilica di San Paolo fuori le mura, il desiderio che si realizzassero tre eventi che avrebbero cambiato definitivamente il corso della storia: l'indizione di un Sinodo per la città di Roma, la stesura di un nuovo Codice di Diritto Canonico e la celebrazione di un Concilio Ecumenico che riprendesse e portasse a compimento le intuizioni del Vaticano I tenendo conto però del nuovo contesto culturale e religioso. La novità dentro la novità era costituita dal fatto che nel Concilio non si intendeva trattare di argomenti dottrinali né condannare gli errori, lo spirito dell'assise voleva piuttosto costruire un ponte con il mondo e ricercare un dialogo con l'uomo contemporaneo.

Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo integrale, composto di anima e di corpo, e a noi, che abitiamo su questa terra, comanda di tendere come pellegrini alla patria celeste. Ma perché tale dottrina raggiunga i molteplici campi dell'attività umana, che toccano le persone singole, le famiglie e la vita sociale, è necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico. Il nostro lavoro non consiste, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti. Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale. Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta agli errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando.

Giovanni XXIII
dal Discorso di apertura del Concilio (11 ottobre 1962)

Giovanni XXIII non fu tuttavia colui che portò il Concilio a compimento: toccò a Paolo VI perfezionarlo e condurlo in porto con un'opera di elegante, ma sostanziale, rifinitura. Dio guida la storia attraverso la libertà dell'uomo e le caratteristiche personali di ciascuno di noi. Come in modo provvidenziale Giovanni XXIII ha potuto dare coraggiosa concretezza all'intuizione di indire un Concilio, in modo altrettanto provvidenziale Paolo VI ha potuto dirigerlo con uno sguardo sistematico e complessivo. Nel corso delle sessioni conciliari prese così progressivamente corpo l'intuizione fondamentale e generale che si esplicita in ogni pagina del Concilio: vale a dire la centralità del mistero dell'incarnazione di Cristo come luogo e momento di incontro tra il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

La mentalità moderna, abituata a giudicare ogni cosa sotto l'aspetto del valore, cioè della sua utilità, vorrà ammettere che il valore del Concilio è grande almeno per questo: che tutto è stato rivolto all'umana utilità; non si dica dunque mai inutile una religione come la cattolica, la quale, nella sua forma più cosciente e più efficace, qual è quella conciliare, tutta si dichiara in favore ed in servizio dell'uomo. La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. È la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà all'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?); e la dà precisamente in virtù della sua scienza di Dio: per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio; ci basti ora, a prova di ciò, ricordare la fiammante parola di S. Caterina da Siena: "nella tua natura, Deità eterna, conoscerò la natura mia". Che se, venerati Fratelli e Figli tutti qui presenti, noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (Mt 25,40), il Figlio dell'uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: "chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre" (Gv 14,9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì

enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo. Sarebbe allora questo Concilio, che all'uomo principalmente ha dedicato la sua studiosa attenzione, destinato a riproporre al mondo moderno la scala delle liberatrici e consolatrici ascensioni? non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio? amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore. E allora questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere" (S. Agostino).

Paolo VI
dal Discorso di chiusura del Concilio
(7 dicembre 1965)

Segni del tuo amore

Mille e mille grani nelle spighe d'oro,
mandano fragranza e danno gioia al cuore,
quando, macinati, fanno un pane solo:
pane quotidiano, dono tuo Signore.

Ecco il pane e il vino, segni del tuo amore.
Ecco questa offerta, accoglila Signore:
tu di mille e mille cuori fai un cuore solo,
un corpo solo in Te,
e il Figlio tuo verrà,
vivrà ancora in mezzo a noi.

Mille grappoli maturi sotto il sole,
festa della terra, donano vigore,
quando da ogni perla stilla il vino nuovo:
vino della gioia, dono tuo, Signore.

LUMEN GENTIUM

La Costituzione Dogmatica su la Chiesa Lumen gentium rappresenta un momento forte di autocoscienza della comunità dei credenti e lascia trasparire come la Chiesa si comprende. Dalla sua identità (vocazione) scaturisce di conseguenza la sua funzione (missione). Già dal proemio, che dà il titolo all'intero documento, si intuisce che "la luce delle nazioni" è Cristo e non la Chiesa, che si pone nei confronti del Maestro proprio come la luna dei confronti del sole. La Chiesa vive di luce riflessa e si pone come segno e strumento, nel genere umano, di quella comunione che circola tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Proprio la dimensione della comunione costituisce l'elemento qualificante le relazioni e i rapporti che si realizzano nel Popolo di Dio, non più visto come una piramide in cui alla base c'è la moltitudine dei fedeli e al vertice, in un crescendo sempre più esclusivo, il clero fino ai vescovi e quindi il papa. È la logica del servizio che qualifica la vita della Chiesa, un servizio con il quale ogni battezzato, nello stato di vita in cui si trova a vivere, fa crescere il regno di Dio nel mondo e nella storia. Emerge dal testo come l'unico vero sommo ed eterno sacerdote sia il Cristo; e come tutti i battezzati, seppur in grado diverso, partecipino di questo sacerdozio. Il Popolo di Dio, in virtù del battesimo, è un popolo "sacerdotale, profetico e regale": è cioè abilitato a vivere la propria vocazione e la propria missione a pieno titolo. I numeri 10-11, in particolare, sottolineano come non esista una vocazione diversa da un'altra nella Chiesa: tutti sono chiamati a vivere il Vangelo nella sua pienezza e a testimoniarlo nella vita.
Differenti sono semmai le risposte che gli uomini e le donne danno a seconda della propria libertà e della propria storia.

Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo "un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo" (Ap 1,6; 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all"ammirabile sua luce (1Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (1Pt 3,15).

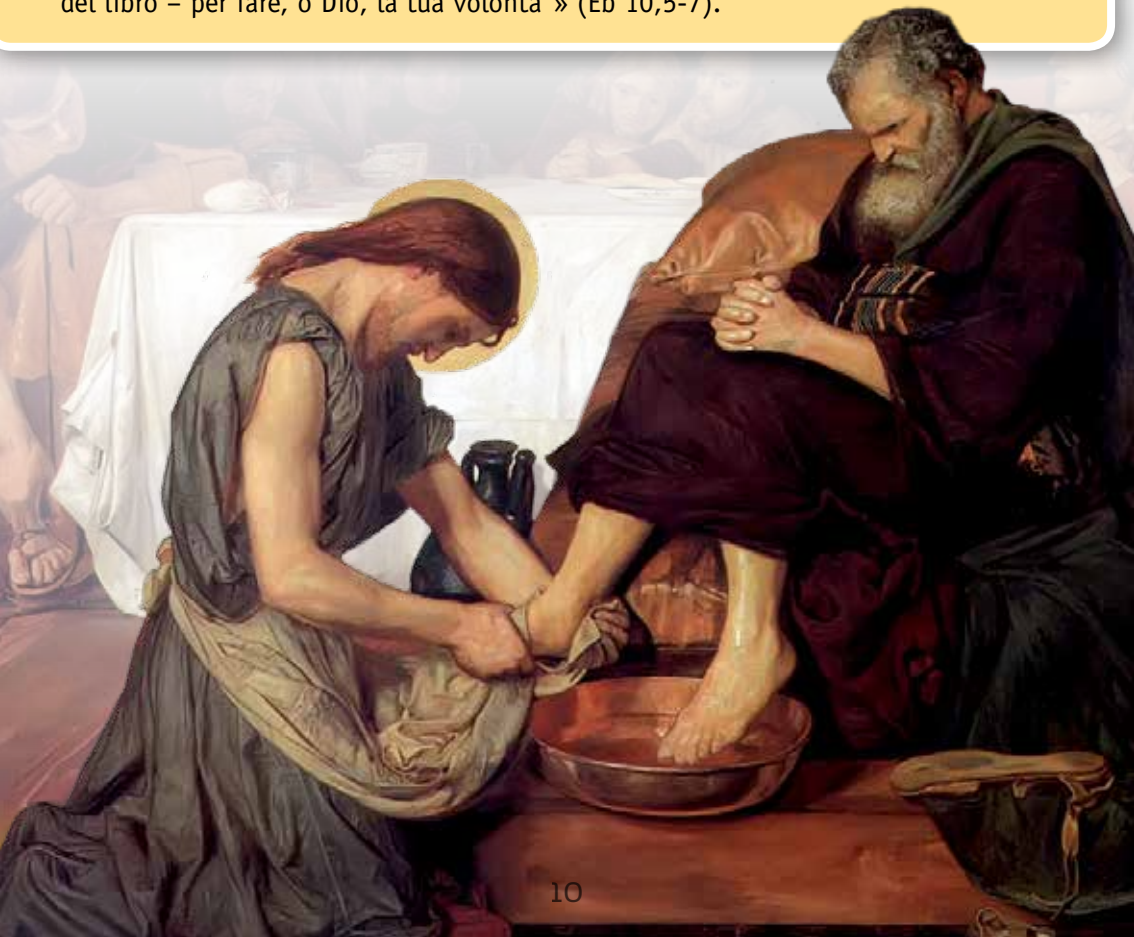
Lumen gentium 10

Se compito del sacerdote è quello di presentare le offerte per sé e per il popolo, a differenza dei sacerdoti dell'antica alleanza Cristo, nel mistero della sua pasqua, ha offerto in sacrificio a Dio non montoni e capri, ma se stesso, attraverso il dono della sua vita e della sua morte. Sacrificio è un termine che significa "far diventare una cosa sacra": il dono offerto a Dio viene trasformato e reso "suo", ma anche reso all'offerente come dono di santificazione che trasforma la sua vita. Il sacrificio di Cristo rappresenta il vertice più alto del dono di sé perché nel suo modo di vivere e di morire Egli ha trasformato per noi e con noi tutto il suo essere «mosso dallo Spirito eterno» (Eb 9,14). È importante ricordare che Gesù non apparteneva alla tribù di Levi, non faceva parte pertanto della classe sacerdotale.

Egli, tuttavia, è il sacerdote messianico ("al modo di Melchisedek") e ha offerto il sacrificio nuovo e definitivo. È in virtù dell'offerta di tutto se stesso ("corpo e sangue") che Gesù è divenuto il sommo ed eterno sacerdote, aprendo la via perché ogni uomo possa offrire se stesso a Dio. Durante la celebrazione eucaristica ogni battezzato "concelebra" offrendo se stesso "in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1). I Padri della Chiesa hanno illustrato come nel pane e nel vino, frutto della terra, della vite e del lavoro, l'uomo sia presente e si doni a Dio, finendo per ricevere in cambio Dio stesso. Il pane è qualcosa che non esiste in natura, occorre il lavoro dell'uomo, così il vino. Il pane è costituito dall'insieme macinato dei chicchi così come il vino dall'insieme pigiato degli acini: segno della Chiesa che celebra l'eucarestia e che è costituita dai figli di Dio che formano "una realtà nuova". Il dono, gradito a

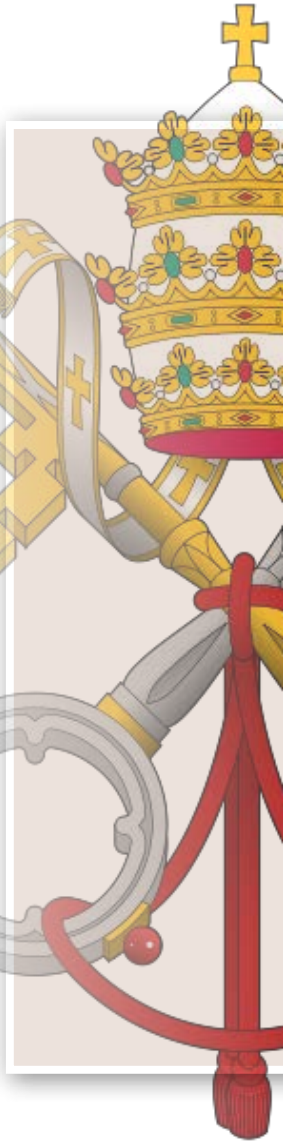
Dio, viene restituito trasformato, Dio si riconosce e si dona in quel pane e in quel vino, cambiandolo nel corpo e sangue di Cristo, nel quale tutti noi "diventiamo uno". Ogni battezzato, portando quello che è e quello che ha, in comunione con tutti i battezzati costruisce la Chiesa, nella quale Dio prende dimora santificando e salvando tutti i membri che vi partecipano. Nella celebrazione eucaristica diventa evidente come ogni battezzato, in virtù del suo sacerdozio, possa diventare come Gesù vivendo in unione con lui. Questa è la vera lode al Padre, che riconosce in noi i tratti del Figlio e si compiace dell'opera delle sue mani. La vita cristiana è pertanto una vita eucaristica e il sacerdozio non rappresenta la "vocazione" di qualcuno in particolare, ma la forma di vita di tutti.

Come Gesù, che ha lavato i piedi ai suo discepoli, siamo chiamati a "fare sacra" la nostra vita facendoci servi, offrendo non cose superficiali, ma la totalità della nostra persona, pronunciando come Gesù il nostro eccomi. «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"» (Eb 10,5-7).



GAUDIUM ET SPES

La Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes rappresenta come un tutt'uno con la Lumen gentium: una sorta di dittico, un capolavoro in due parti che si specchiano l'una nell'altra. La Chiesa popolo di Dio vive nella storia e nel mondo, una storia e un mondo che sente come dono e che porta al Padre perché siano consacrati come offerta a lui gradita. È tuttavia necessario conoscere l'uomo contemporaneo e parlare la sua stessa lingua, per poter accendere in lui quella sete di infinito che porta impressa nel profondo della sua coscienza. Il rapporto tra la Chiesa (specie nella sua dimensione istituzionale) e il mondo degli uomini è stato sovente interpretato, nel corso della storia, in chiave dialettica o conflittuale, fino a indurre estraneità e separazione, o addirittura progetti di alternativa; ne sono scaturiti incomprensioni e conflitti. La novità del Vaticano II si è tuttavia resa evidente ed inequivocabile con tutta la sua forza dirompente, proprio in questo documento, nel quale la storia e il mondo dell'uomo sono per la Chiesa non un campo di battaglia, ma un'opportunità di crescita e, anzi, la via obbligata da percorrere. La motivazione di fondo, che ha guidato la comunità dei credenti a vedere in ogni uomo (e non solo nel credente e nel cristiano) l'immagine e la somiglianza di Dio, risiede nella rinnovata presa di coscienza che il centro della storia è rappresentato dal mistero dell'incarnazione, per il quale ogni realtà porta impressa, anche nella sua autonomia, un rimando al Figlio, principio e fine di tutte le cose. Il numero 22 del documento conciliare, che desideriamo portare per intero, costituisce certamente uno dei brani più ispiranti di tutta la riflessione che la Chiesa ha saputo produrre nell'arco di 2000 anni di storia.



In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è "l'immagine dell'invisibile Iddio" (Col 1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio "mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me" (Gal 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. Il cristiano poi,

reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve "le primizie dello Spirito" (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il "pegno della eredità" (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della "redenzione del corpo" (Rm 8,23): "Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi" (Rm8, 11). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza. E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: "Abba, Padre!".

Gaudium et spes 22

La visione che la Chiesa ha dell'uomo è buona, positiva, bella, piena di speranza. Non del credente o del cristiano, ma dell'uomo, di ogni uomo! Il progetto eterno di Dio è l'uomo, in cui il Padre riconosce i tratti del Figlio, nel quale si è rallegrato e compiaciuto. Ogni uomo è pensato e voluto da sempre da un Dio che, essendo comunione tra il Padre e il Figlio e lo Spirito, non può che invitare ciascun essere umano a sedere alla sua mensa, non aggiungendo un posto a tavola, ma donandogli il posto del Figlio, attraverso il quale poter attingere gratuitamente tutto il bene preparatogli in eredità.

La storia dell'umanità, tratteggiata in lungo e in largo nella Sacra Scrittura, è il racconto di come Dio abbia fatto sempre di tutto per condividere la sua gioia con l'uomo, anche quando questi gli ha voltato le spalle. Un'immagine, tra le tante, aiuta

la nostra riflessione a comprendere l'altezza, lunghezza, l'ampiezza e la profondità di questo mistero (cf. Ef 3,18). L'icona della Trinità di Rublev dipinge come i tre angeli, accolti da Abramo con un'ospitalità regale (Gen 18,1-18), si inseriscano in un cerchio aperto in cui lo spettatore è come coinvolto, invitato a prendere parte al banchetto dove è stato preparato dall'eternità l'agnello pasquale. L'uomo, che nel primo Adamo aveva tentato di scalare il cielo per "essere come Dio" (Gen 3,5), è precipitato nella propria solitudine e attende che il vero Adamo, l'uomo come lo ha in mente Dio, scenda dal cielo per prendere dimora in mezzo a noi e condurci a realizzare il nostro desiderio più profondo e più autentico. La vocazione dell'uomo è la chiamata alla vita divina, ma essa consiste nel dono di sé e nella comunione con i fratelli, come il Figlio ha mostrato nel suo percorso di discesa fino agli inferi, per liberare Adamo e condurlo fino alla casa del Padre. Il mistero dell'incarnazione è la chiave per interpretare tutta la realtà umana e cosmica, e nel compimento della Pasqua, dove l'amore vince e crea la vita là dove la morte sembrava avere l'ultima parola, esso diventa il paradigma, la forma di vita donata e chiesta a tutti. Facendosi uomo, Dio ha così consacrato e trasformato in sacrificio, facendo "diventare sacra", ogni cosa, ogni realtà, ogni situazione. Non esiste una situazione in cui non sia possibile scorgere la chiamata a vivere come Gesù, in un orizzonte pasquale.

Il lavoro, la malattia, il matrimonio, il riposo, la festa, in tutto è impressa la possibilità di aprirsi al senso pasquale della vita. Questa opportunità è data a tutti: non solo ai cristiani, che nei sacramenti partecipano alla vita divina; ma anche ai non credenti che, nella rettitudine della loro coscienza e per l'azione sovrana dello Spirito Santo nei cuori, possono venire a contatto con il mistero pasquale del Figlio.

Proposte di collaborazione missionaria

Offerte tramite Conto Corrente bancario
Codice IBAN **IT11 O 05584 02417 000000000032**

BORSE DI STUDIO

• La "**Borsa di studio**" è una delle forme più stabili di collaborazione missionaria. Si tratta di una somma che, messa a frutto in un apposito fondo, dà una rendita annuale con la quale si aiutano gli Studenti Missionari dehoniani residenti in Italia o nelle Missioni durante il tempo della loro formazione. Può essere intitolata a persone viventi o defunte. Può essere costituita anche a rate e si ritiene fondata con la somma di **€ 300,00**.

• A coloro che fondano una Borsa di studio lo Studentato invia l'iscrizione alle ss. Messe Perpetue che la nostra famiglia religiosa dehoniana celebra ogni giorno, impegnandoci a celebrare una s. Messa di suffragio alla notizia della morte del benefattore.

ADOTTA UNO STUDENTE!

• Mezzo euro al giorno in meno, un seminarista in più! Con l'**Adozione missionaria** si partecipa in modo immediato alla formazione dei seminaristi dehoniani in terra di missione e alla realizzazione di microprogetti che vengono incontro alle tante necessità della popolazione locale. L'offerta di **€ 150,00** viene immediatamente messa a totale disposizione delle nostre Missioni dehoniane.

• L'**Adozione missionaria** può essere fatta per ricordare persone viventi o defunte, o per intenzioni particolari.

• Lo Studentato si impegna a ricordare nelle preghiere quotidiane quanti con l'**Adozione missionaria** hanno aiutato gli studenti in terre di missione, e a ricordarli dopo la loro morte.

TESTAMENTI E LEGATI

Lo Studentato per le Missioni può legalmente ricevere legati e testamenti. Per evitare ogni contestazione si consigliano le seguenti formule.

• **Per i testamenti** - Volendo erede di ogni sostanza lo Studentato si fa un Testamento concepito in questi termini: "... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede il Collegio Missionario Studentato per le Missioni dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù, Via Sante Vincenzi, 45-Bologna, lasciando ad esso quanto mi appartiene e a qualsiasi titolo". Luogo e data – Firma

• **Per i Legati** - Volendo fare un lascito in denaro o in un bene immobile allo Studentato si inserisce nel proprio Testamento una indicazione così concepita: "... Lego la somma di € ..... (o l'immobile sito in ..... via .... n°.... int ....) al Collegio Missionario Studentato per le Missioni dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù, Via Sante Vincenzi, 45 - 40138 Bologna". Luogo e data – Firma

N.B. Il testamento olografo – cioè scritto e firmato di propria mano, che sia senza cancellature o correzioni – è valido davanti alla legge.

CELEBRAZIONE DI SS. MESSE

Importante

- Ricordiamo ai nostri amici e benefattori che l'offerta compiuta in occasione della celebrazione di ss. Messe può essere un grande aiuto per i nostri Missionari dehoniani che vivono in regioni molto povere del mondo. A loro saranno inviate tutte le offerte per le intenzioni di ss. Messe che non possono essere celebrate allo Studentato per le Missioni (*vi ricordiamo che l'opera meritoria del suffragio dei nostri cari Defunti si può esprimere anche con la preghiera, la partecipazione ai santi sacramenti, la collaborazione concreta per le varie necessità della Chiesa nell'annuncio del vangelo e nella solidarietà con i più poveri*).

- L'offerta fatta in occasione della celebrazione di **Corsi gregoriani** che non possono essere celebrati allo Studentato sarà inviata immediatamente ai nostri Missionari dehoniani. Anche questa è una possibilità di sostenere i nostri Missionari che operano fra popolazioni generalmente molto povere.

OFFERTE PER SS. MESSE

Giorno libero ..... **€** 10,00
Corso gregoriano ..... **€** 420,00

MESSE PERPETUE

Con la pia fondazione "Messe perpetue" la famiglia religiosa dehoniana assicura la celebrazione quotidiana di due ss. Messe per tutti i suoi benefattori e coloro che vi vengono iscritti, vivi o defunti.

L'offerta proposta per ogni nominativo è di **€ 50,00**.